



DIOCESI DI PAVIA - SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

Alcune considerazioni sull'oratorio emerse nel dibattito dello scorso anno e dai questionari

Il percorso di riflessione avviato in Diocesi durante l'anno pastorale 2022/23 si è posto come obiettivo quello di tornare a valorizzare l'oratorio come espressione della cura della comunità cristiana per le giovani generazioni.

L'oratorio, pur con tutte le difficoltà frutto dei tempi, resta il luogo privilegiato in cui promuovere l'incontro con i giovani, l'incontro tra generazioni diverse, l'incontro con Gesù.

Nel corso della primavera 2023 è stato inviato a tutti i parroci e ai vicari parrocchiali un questionario al fine di effettuare una fotografia il più nitida possibile della realtà dei nostri oratori. Dal questionario sono emerse richieste, sogni e difficoltà.

Esigenze/sogni:

- un maggior coinvolgimento delle famiglie, in particolar modo delle giovani coppie che si inseriscono nel tessuto della comunità;
- necessità di figure educative di riferimento, debitamente formate;
- ricorrente è anche la necessità di formare adulti e volontari che siano consapevoli e che condividano la visione diocesana e parrocchiale dell'oratorio;
- l'oratorio deve essere sempre più un luogo educativo e non solo luogo ricreativo: per questo è urgente introdurre negli oratori un progetto educativo condiviso dalla comunità.

Difficoltà:

- la gestione sia economica che normativa delle strutture rappresenta un problema per i sacerdoti che si trovano ad essere sempre più burocrati e sempre meno guide spirituali dell'oratorio;
- alcune parrocchie lamentano l'assenza di un gruppo giovani, con una propria vita di fede, che possa fare da traino per i più piccoli;
- alcune realtà fanno notare l'alta presenza di stranieri come un problema, anche di fronte alla scarsità di risorse per poter fare un competente lavoro di integrazione.

Dopo il primo periodo di riflessione all'interno di una commissione rappresentativa di diverse realtà e ruoli, si possono iniziare a tracciare alcune caratteristiche verso le quali gli oratori della nostra Diocesi dovrebbero tendere:

1. Diocesanità: "nessuno si salva da solo" ci ha ricordato Papa Francesco in tempo di pandemia. Questa è una verità che vale sempre, anche e soprattutto nei nostri ambienti, dove a volte c'è la tendenza ad essere autoreferenziali. Dobbiamo tornare a ragionare come parte di una comunità più ampia, quella diocesana,

guidata dal Vescovo. La partecipazione agli incontri con il Pastore della Diocesi e l'attenzione ai cammini e alle tematiche proposte dal centro sono il modo con cui vivere concretamente questo aspetto.

2. Luogo di comunità: l'oratorio è il luogo in cui tutta la comunità si riconosce, è luogo privilegiato di scambio intergenerazionale dove i più grandi restituiscono ai più piccoli quanto hanno ricevuto a loro volta, è luogo in cui si può fare l'esperienza di Chiesa. Per questo diventa fondamentale proporre momenti di incontro tra famiglie, adulti, anziani con i ragazzi e i giovani.
3. Regia dell'oratorio: uno dei problemi a cui far fronte con una certa urgenza è il tema della regia dell'oratorio. Il ridursi del numero dei sacerdoti, in particolare dei sacerdoti giovani, rende urgente il ripensamento della forma di regia da dare all'oratorio, con il coinvolgimento sempre maggiore della comunità cristiana, che si deve prendere a cuore la cura delle giovani generazioni, di laici formati e, dove possibile, di figure professionali anche retribuite.
4. Attenzione al contesto del territorio: quanto detto a proposito della diocesanità vale anche per le reti territoriali a livello locale. Costruire un dialogo costruttivo insieme alle altre agenzie educative come la scuola, le società sportive e le istituzioni presenti sul territorio è l'unica strada per far fronte alle varie emergenze che sempre più il mondo giovanile ci mette davanti.
5. Dimensione vocazionale: l'oratorio, luogo comunque di accoglienza "a bassa soglia", resta luogo di evangelizzazione e luogo che deve suscitare nei ragazzi e nei giovani le domande fondamentali che riguardano la loro vita. La dimensione vocazionale, l'attenzione alla "Bella Storia" di ognuno devono essere il punto di partenza e di arrivo della nostra azione pastorale.

In questo anno pastorale il percorso avviato si propone di dare alcune indicazioni utili a tutti gli oratori, avviando in alcune zone alcune sperimentazioni che potranno poi essere replicate su più ampia scala in caso di buon esito.

Tale percorso si intreccia inevitabilmente con il lavoro iniziato in Diocesi sulle unità pastorali. In tale contesto, e anche in comunione con il percorso sinodale, in particolar modo con quello del quarto cantiere, si vuole inserire l'assemblea degli oratori (da convocare possibilmente entro il 2023) e, più in generale, l'esito del percorso. In una fase preliminare all'assemblea si possono tenere **incontri con schede di lavoro nei vicariati**, convocando rappresentanti che operano in ogni oratorio a vario titolo (animatori, educatori, catechisti, genitori, volontari).

L'obiettivo è che, al termine del percorso, la Diocesi possa dire come pensa l'oratorio del futuro e come gli oratori esistenti possano essere ripensati e riorganizzati sia per quanto riguarda tempi e iniziative, sia per quanto riguarda le forze da spendere.

Accanto a questo un capitolo importante lo merita la rivalutazione e il rilancio dello sport in oratorio: con il CSI si sta pensando ad un progetto per avviare alcuni laboratori sportivi negli oratori che lo richiederanno, accompagnati ad alcuni momenti di formazione, anche in collaborazione con l'Università di Pavia.

Le proposte per l'anno 2023/24 sono di due tipi:

1. Accompagnamento pastorale: il Servizio diocesano per la Pastorale giovanile e l'oratorio intende sostenere il cammino degli oratori della diocesi. Chi lo desidera potrà contattare l'ufficio per avviare un percorso di accompagnamento pastorale nella progettazione del cammino annuale (o pluriennale) dell'oratorio, nella formazione degli operatori e nell'individuazione degli strumenti.

2. Avvio di tre sperimentazioni in alcune zone: dall'analisi del territorio attraverso i questionari e dall'opportunità presentatasi da alcuni progetti, si intende intervenire in alcune realtà che particolarmente necessitano di attenzione da parte nostra. Le zone e i progetti individuati sono i seguenti:
- Città: progetto orientamento per i giovani al termine della scuola superiore Raise me up (www.raisemeup.it) in collaborazione con la FOM, con il CDV (considerato anche il suo orizzonte vocazionale) e con la Pastorale Universitaria.
 - Attenzione al disagio: progetto Odielle sul disagio, guidato dal prof. Triani. Avvio di una ricerca su tempi e spazi dell'oratorio con l'equipe regionale, che garantirà alla zona scelta anche una forma di accompagnamento perché quanto sperimentato possa proseguire nei prossimi anni in modo autonomo. Progetto in elaborazione con la Casa del Giovane su alcune realtà diocesane.
 - Si propone poi di avviare una sperimentazione di "pastorale giovanile di zona" con un sacerdote giovane che sia non curato di una sola parrocchia, ma incaricato della pastorale giovanile di più realtà con l'aiuto però di una o due figure laiche professionali. Riteniamo che questa possa essere la configurazione futura verso cui i nostri oratori dovranno virare: per poterla realizzare è però necessario fare un investimento anche economico per poter retribuire gli educatori che si deciderà di affiancare al sacerdote.

Incontro del 13 Giugno 2023 con il Vescovo Corrado

Riprendiamo i cinque punti che la sera del 13 Giugno 2023 il Vescovo Corrado ha offerto come spunti di riflessione sull'oratorio, proviamo a condividere qualche pensiero, che qualifichi l'oratorio come uno spazio e una comunità educante e tentiamo di valutare insieme la possibilità di iniziare a muovere alcuni passi concreti verso il macro obiettivo di "ripensare all'oratorio", al come lavorare al fine di poter offrire, alle nuove generazioni, attraverso la proposta oratoriana, percorsi di crescita adatti ad incontrare oggi i bisogni dei più giovani.

Crediamo che l'oratorio, strumento principe della nostra tradizione ecclesiale lombarda per l'accompagnamento e la cura delle nuove generazioni, ancora oggi abbia tanto da offrire. Ritrovando la propria vocazione, dandosi sguardi, orientamenti, strumenti e competenze sempre nuove, può essere ancora oggi, come scriveva il Cardinal Carlo Maria Martini: *"il luogo e lo strumento più adatto che la comunità cristiana ha per la cura umana e cristiana delle nuove generazioni."*

Di seguito riportiamo i cinque punti esposti dal vescovo e per ciascuno proviamo a offrire:

1. qualche idea (da sviluppare ulteriormente) circa "lo stile dell'accoglienza in oratorio"
2. qualche riflessione (da sviluppare ulteriormente) circa una possibile formazione da offrire...
3. qualche obiettivo (da sviluppare ulteriormente) rispetto a possibili passi concreti da compiere...

infine indichiamo tre possibili sviluppi per la stesura dei progetti.

Ci dice il Vescovo Corrado:

- **"...Penso che l'oratorio rimanga uno spazio, un luogo di incontro e di aggregazione..."**
- **"... Un secondo aspetto: mi pare che l'oratorio possa diventare un luogo dove si fa esperienza di un popolo formato da più generazioni, cioè l'oratorio può essere ancora un luogo dove si incontrano generazioni differenti..."**

- “... Il terzo aspetto è importante, credo che l'oratorio sia chiamato a essere anche un luogo di formazione, di educazione, dove si possono aprire degli spazi, dei percorsi...”
- “... lo credo che l'oratorio possa essere e debba essere sempre più una presenza che guarda ai bisogni del territorio...”
- “... E l'ultimo aspetto importante: uno spazio in cui si si prova anche ad attivare dei percorsi di ascolto del disagio che oggi il mondo degli adolescenti vive a tantissimi livelli...”

INCONTRO E AGGREGAZIONE

“...Penso che l'oratorio rimanga uno spazio, un luogo di incontro e di aggregazione...”

- **stile dell'aggregazione**

Un cortile aperto, accogliente e disponibile, un gruppo di persone, ragazzi, adolescenti, che lo abitano e lo riempiono di vita, un luogo e un tempo al di fuori della logica della prestazione... bello, necessario, auspicabile, ma non possiamo pensare che questo livello “informale” sia quanto di più facile e naturale possa esserci. Se la scelta dell'oratorio è mantenere una bassa soglia di ingresso, per essere fedele alla sua indole popolare, alla sua apertura a tutti senza discriminazioni, vuol dire essere disposti ad incontrare tutte le esperienze umane. Missione impossibile? No, però ci si deve attrezzare per mantenere uno stile così, uno stile coerente con il Vangelo, annunciato da Gesù proprio alle situazioni apparentemente meno adatte (poveri, lebbrosi, operai, donne, pastori...). Ogni regola che si introduce per gestire al meglio lo spazio dell'aggregazione informale rischia di essere un ostacolo al mantenimento della “bassa soglia”, non avere regole è semplicemente impossibile, perché immediatamente scatta la “legge del più forte”, quindi il desiderio che l'oratorio rimanga un luogo di aggregazione ha bisogno di essere accompagnato con la condivisione di alcune scelte, deve essere guidato da una intenzionalità educativa. La domanda è duplice: “Che comunità incontra chi varca il cancello dell'oratorio?”. “Nella comunità chi riceve il mandato per questo prezioso lavoro di incontro?”. “L'apertura a ciascuno significa che tutti, con le loro storie, fatiche, ferite, possono accedere: una proposta non giudicante, capace di far nascere nuove relazioni tra ragazzi che vivono spesso con lo stile del “tutto, subito, sempre”, è controcorrente, perché vuole aprire delle storie di amicizia e di accoglienza diverse, a cui dare tempo, da cui non scappare alla prima difficoltà ma che permettono di sperimentare che anche il fallimento può essere una risorsa; significa attendere la maturazione di relazioni su cui non si ha un potere decisionale; significa mettere al centro l'ascolto, ammettendo a volte di non avere risposte da offrire.

- **Formazione**

È chiaro che mantenere una capacità di apertura come quella appena descritta richiede persone formate, capaci di mediare e ascoltare, di ricomporre attriti e conflitti. Non è una questione immediatamente riferita a delle competenze e professionalità specifiche, si tratta di mettere in campo delle figure adulte che abbiano la capacità di reggere alle difficoltà e alle novità, la pazienza e lo sguardo ampio, una gestione delle relazioni equilibrata e senza eccessi nelle valutazioni.

È altrettanto vero che tali caratteristiche si possono anche acquisire e affinare in una costante formazione in itinere, in cui si rimettono al centro le persone e lo stile che si vuole mantenere. Sarebbe auspicabile una formazione che coinvolga la comunità o almeno un gruppo di persone che a vario titolo possono essere presenti in oratorio e attuare nella quotidianità uno stile di apertura che favorisca una aggregazione positiva.

- **Obiettivi**

Costruire un luogo che faccia crescere attraverso relazioni brevi che maturano nel tempo, in cui nasca la fiducia reciproca e sia quindi il punto di partenza per altri percorsi di crescita. Un luogo che si riconosce come necessario affinché l'esperienza della Comunità Cristiana sia messa a disposizione di tutti e di ciascuno, dove l'accesso alla relazione con il Signore possa avvenire attraverso le esperienze della vita quotidiana.

INTERGENERAZIONE E COMUNITA'

"... Un secondo aspetto: mi pare che l'oratorio possa diventare un luogo dove si fa esperienza di un popolo formato da più generazioni, cioè l'oratorio può essere ancora un luogo dove si incontrano generazioni differenti..."

- **Stile dell'intergenerazionalità**

Se l'esperienza umana è ciò che l'oratorio si propone di far vivere in pienezza entro le proprie mura, l'intergenerazionalità è ciò che distingue il nostro tempo. I ricercatori, i demografi dicono che il nostro tempo è il primo nella storia ad essere caratterizzato dalla presenza di almeno 6 generazioni contemporaneamente. L'oratorio, attorno al soggetto principale delle sue attività ovvero i minorenni tra i 6 e i 17 anni, richiama tutte le altre età della vita, e quindi in piccolo riproduce tutte le relazioni intergenerazionali che una persona vive. Uno stile attento a presentare l'oratorio come spazio per diverse generazioni deve essere pronto all'ascolto e al confronto tra persone che certamente vivono nella contemporaneità ma con uno sguardo ed un portato esperienziale diverso sulla realtà. Uno stile intergenerazionale lo si raggiunge se si esplicitano i riferimenti di ciascuno e si discute come poterli conciliare in una comunità. Si contraddistingue anzitutto per una chiarezza di fondo: l'oratorio è lo spazio che la comunità mette a disposizione perché le nuove generazioni possano incontrare il Signore. Attorno a tale finalità, proprio perché l'incontro non avviene al di fuori della vita, è bene che il luogo sia abitato dalle diverse generazioni, con uno stile di servizio, di confronto, di presa in carico delle più svariate situazioni della vita. Così inteso, lo stile di una comunità intergenerazionale assomiglia ad un grande catalogo di esperienze di vita che possono essere messe a disposizione dei piccoli, senza che diventino delle sentenze, ma da cui distillare la promessa di vita buona che il Vangelo offre, anche a partire da esperienze apparentemente insignificanti.

- **Formazione**

Comporre diverse esperienze di vita è un compito arduo, si toccano quei livelli inconsci in cui ciascuno ha già definito se stesso e gli altri. Per cui uno stile di una comunità composita deve anzitutto essere contraddistinto da una sospensione del giudizio, dalla capacità di vivere l'incontro con genuinità, e una cartina al tornasole per capire se siamo autentici è lo stupore: se l'incontro con l'altro, soprattutto diverso per età ed esperienza non genera stupore significa che mi relaziono con pregiudizio, perdendo la singolarità e quindi la ricchezza che ogni incontro mi può offrire e precludendo ogni possibilità di cambiamento dell'altro. Ci si può formare a questo stile, con percorsi che fanno incontrare le diversità come arricchenti, con itinerari che, ad esempio, mettono al centro racconti, narrazioni, che sono la strategia che permette ad ogni vissuto di essere contestualizzato e di essere interpretato in modo originale.

- **Obiettivi**

La questione va affrontata avendo come riferimento la costruzione di tempi e spazi di narrazione delle esperienze e di costruzione del senso che ciascuno dovrebbe mettere in atto nel momento in cui bisogna rendere ragione delle proprie idee e scelte. Si può riconoscere e valorizzare l'esperienza altrui se si considera ciascuno come un dono e come portatore di un punto di vista unico ed originale.

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

"... Il terzo aspetto è importante, credo che l'oratorio sia chiamato a essere anche un luogo di formazione, di educazione, dove si possono aprire degli spazi, dei percorsi..."

- **Stile della educazione in oratorio**

Educare significa permettere di compiere un cammino, immaginare insieme dei passi, uscire da situazioni apparentemente compromesse, darsi degli obiettivi. Uno stile educativo è possibile se si ritiene che la vita di ciascuno non è già predeterminedata dalla propria famiglia, dalla condizione socioculturale, ma offre a tutti una possibilità di riscatto, di una vita nuova, che sa anche sorprendere. Chi sceglie uno stile educativo scommette sul lavoro quotidiano e sui tempi lunghi, sulla fiducia che i soggetti coinvolti abbiano delle forze che possono mettere in gioco, sulle molteplici vie d'uscita che una comunità può mettere a disposizione.

- **Formazione**

Una comunità educante riconosce che ogni situazione che incontra va conosciuta, studiata, corrisposta con maturità e serietà. E di conseguenza una comunità educante si dedica costantemente alla formazione, alla scoperta di nuove interpretazioni della realtà, ha le orecchie attente ai cambiamenti sociali, al modo di relazionarsi che le nuove tecnologie propongono e spesso impongono, alle novità che persone di altre culture ci portano in termini di valori. La formazione continua è obbligatoria, proprio per come è impostato il lavoro educativo: accogliere le novità che la cultura propone ci mette nella posizione di chi è sempre un po' in ritardo rispetto ai cambiamenti, ma questo ritardo è colmato dalla formazione continua e da uno stile accogliente. Ci possono essere anche vari livelli di formazione educativa, a seconda della responsabilità che si ha, certamente lo stile educativo chiede costantemente di monitorare il grado di attenzione e di ascolto che diventa approfondimento della realtà e quindi di verificare il grado di risposta pensata, studiata e confrontata all'interno della comunità educante.

- **Obiettivi**

Lo stile educativo dovrebbe essere immediatamente percepito anche da un ragazzo che entra per la prima volta in oratorio, perché è uno stile condiviso da tutta la comunità educante e che si concretizza attraverso parole e gesti che ti fanno sentire in un luogo diverso, che si prende cura di te, anzi, che aspettava te!

ATTENZIONE AL TERRITORIO-SOCIETA'

"... Io credo che l'oratorio possa essere e debba essere sempre più una presenza che guarda ai bisogni del territorio..."

- **Stile del lavoro per e con il territorio**

Il lavoro di rete è il segno di questo stile, una rete entro cui una qualsiasi situazione umana può percepire di essere sostenuta. È evidente come oggi la complessità della società, costruita soprattutto con delle interconnessioni economiche e sociali pervasive, non può essere interpretata da un unico sguardo e che delle soluzioni vadano cercate insieme da più istituzioni, non solo a livello emergenziale ma anche

nell'ordinario. La comunità cristiana, la comunità educante saggiamente si mette in rete perché, se dobbiamo immaginare un futuro possibile per i più piccoli, dobbiamo aprire una molteplicità di prospettive e lo dobbiamo fare con le famiglie, con la scuola, con le associazioni di varia natura, con il mondo imprenditoriale. Per far crescere un bambino ci vuole un villaggio, così dice un proverbio africano, e la saggezza di questo detto ha molteplici sfaccettature: in un villaggio troverai sempre qualcuno che ti aiuterà, un villaggio apre prospettive differenti, un villaggio può assumersi oneri più ardui da sostenere, un villaggio vive di una sapienza condivisa. Cosa occorre per lavorare in rete? Anzitutto la conoscenza, la disponibilità a condividere risorse sia di pensiero che di strutture, avere dei sogni, costruire un soggetto "politicamente" rilevante che sappia interloquire a più livelli. Certo, nella concretezza bisogna rispettare i tempi e le modalità di lavoro di ciascuno, soprattutto se si incontrano soggetti professionalmente impegnati. È un lavoro anche di mediazione tra valori non sempre condivisi. Oggi ci sono esperienze di reti temporanee che si costituiscono con finalità e obiettivi precisi, importante è esserci in un territorio con le orecchie attente ed essere propositivi nel volere mettersi in rete

- **Formazione**

Ci deve certamente essere di fondo una scelta condivisa per un lavoro "in uscita" dal nostro spazio "confortevole", dove abbiamo il nostro linguaggio e conosciamo le dinamiche relazionali; dobbiamo imparare un linguaggio relazionale, conoscere i limiti delle possibilità degli altri, saper stare in riunioni che sembrano a volte inconcludenti o troppo burocratiche. Formarsi ad un lavoro di comunità è decisivo, perché il Vangelo o si presenta come una opzione possibile e desiderabile nella vita personale, oppure sarà relegato in una sfera spiritualistica molto fragile. Il Vangelo è per la vita nell'ordinarietà, e lavorare in rete permette di portare una testimonianza credibile in ogni ambito di vita.

- **Obiettivi**

Certamente lo stare in rete per cogliere i bisogni e per aiutare a proporre strade di vita è l'obiettivo. Questo lavoro permetterà di incontrare anche i ragazzi che non hanno mai abitato l'oratorio o lo hanno abbandonato ma non per questo la comunità cristiana deve sentirli meno "suoi", anzi, spesso sono coloro che ne hanno maggiormente bisogno.

ASCOLTO DEL DISAGIO ADOLESCENZIALE

"... E l'ultimo aspetto importante: uno spazio in cui si si prova anche ad attivare dei percorsi di ascolto del disagio che oggi il mondo degli adolescenti vive a tantissimi livelli..."

- **Stile dell'ascolto del disagio**

Il dato di realtà è davanti agli occhi, le statistiche che spesso vengono pubblicate ci dicono di un mondo adolescenziale in grande fatica. La pandemia, a detta degli specialisti, ha solo amplificato, accelerato e messo in evidenza una tendenza ormai datata: la fragilità degli adulti, i fallimenti relazionali dei genitori, la scuola incapace di accogliere e interpretare le fatiche, la prospettiva lavorativa molto precaria, la pervasività delle nuove tecnologie, la logica dell'eccellenza... tutte questioni che un singolo adolescente rischia di vivere tutte insieme o in buona parte nella medesima giornata! Questo è il dato di fatto e se non si vuole semplicemente fare la fotografia della situazione ma provare a reagire, non si può non partire

dall'ascolto. Mettersi in questa dinamica significa permettere di dare voce al disagio: non è banale, nella storia di varie tradizioni culturali la possibilità di parlare, di dare il nome ad un malessere è già parte della soluzione del problema, anzi per molte situazioni si è già alla conclusione del processo. Ciò che chiede una tale dinamica è anzitutto di sospendere il giudizio e anche di proporre soluzioni precostituite: ascoltare il disagio significa essere capaci di stare con quella particolare storia, di non passare immediatamente alla generalizzazione, perché ciascuno che vive un malessere sia anzitutto accolto per quello che è ora; non è un "caso clinico", ma una persona con il proprio nome.

- **Formazione**

La formazione all'ascolto deve permettere di uscire da una certa spontaneità, ed entrare in una logica di apprendimento di uno stile particolare. Certo, una predisposizione umana è fondamentale, ma non basta, perché anche in questo caso abbiamo a che fare con le nostre strutture personali che ci offrono una interpretazione della realtà, del ruolo che assumiamo, che vanno quantomeno aggiornate. Ascoltare il disagio è faticoso e il rischio di trovare facili consolazioni o scorciatoie, oppure lasciarsi andare a visioni totalmente negative è forte, per cui è necessario prepararsi con cura, condividendo all'interno della comunità educante quanto emerge dall'ascolto. Possiamo anche immaginare luoghi di ascolto stabili in oratorio, pensandoli in una cornice che salvi una certa riservatezza sia degli incontri che ovviamente dei contenuti, e al tempo stesso accessibili con semplicità per dare l'idea che il disagio è accolto da una intera comunità.

- **Obiettivi**

Ascoltare il disagio collocandolo in una giusta dimensione, assumendolo come dato di realtà e non come imprevisto su cui esprimere un giudizio, cercando di trovare soluzioni praticabili e sostenibili, in una rete di figure sia all'interno che all'esterno della comunità.

PASSI POSSIBILI e CONCRETI

Tre punti sembrano importanti per vivere una tale descrizione dell'oratorio, tre scelte di fondo che sono un filo rosso in ognuno dei cinque punti e che è bene evidenziare...

Scelta diocesana

Anzitutto i cinque punti rappresentano una scelta della diocesi, che non solo descrive così l'oratorio ma lo racconta come un sistema educativo in cui i cinque punti continuamente si intrecciano, quasi a dire che ogni oratorio deve avere la preoccupazione di svilupparli tutti, con la possibilità che oggi la singola comunità su un punto sia più ricca e su altri meno; il lavoro che si sta avviando ha così una base comune che è dettata dalla tradizione, dalla lettura del momento presente, dalla attenzione al futuro della proposta.

Stile complessivo come scelta spirituale

Se leggiamo i cinque punti non possiamo non rilevare che intendono delineare una proposta spirituale, nella logica della incarnazione così come la fede cristiana ce l'ha consegnata. Una proposta pastorale oratoriana è una proposta complessiva di vita cristiana, è uno stile che abbraccia la totalità della vita della comunità educante e di ogni singolo che vi appartiene. Ogni punto ha richiamato una formazione specifica, qui possiamo sinteticamente dire che esiste una spiritualità dell'oratorio, da nutrire con la

preghiera e la meditazione, alla scuola di Gesù che ha scelto di stare nelle situazioni della vita ordinaria, ha annunciato la liberazione dal male e promesso una vita buona tra fratelli, si è messo a servizio dell'umanità ferita senza recriminare o giudicare.

Figure professionali a vari livelli

Rispetto ad altri momenti storici, oggi abbiamo a disposizione una sapienza educativa indagata a 360° da molte discipline e da molte professionalità. È anacronistico pensare di educare solo attivando buon senso e buona volontà, perché le molteplici discipline ci offrono preziosi strumenti di analisi e approfondimenti rispetto alle dinamiche umane che ci costituiscono. È quindi un processo che chiede discernimento, che può immaginare diversi livelli di inserimento, che può prevedere anche figure differenti (educatore, pedagogo, psicologo, sociologo, antropologo, mediatore culturale...). È anche una nuova edizione dei carismi della comunità cristiana che soprattutto nelle lettere del Nuovo Testamento delinea la struttura ecclesiale: lette in questa logica di servizio le diverse competenze ricevono la piena valorizzazione.